

Testi per l'approfondimento

L'educazione ai riti, stando simbolicamente nella vita¹

La seconda dimensione educativa che l'annuncio custodisce è quella simbolica: la capacità di raccogliere, esprimere, rilanciare la nostra vita attraverso i riti. Prima di tutto attraverso l'educazione ai riti ordinari, quotidiani, profani. Quelli che avvengono ogni giorno nelle nostre case. Questo fanno i riti: rigenerano la vita. Non sono concetti tradotti in gesti: sono azioni simboliche che trasmettono la vita. I riti non solo rappresentano, ma ci fanno diventare quello che dicono. Una carezza sulla spalla dice la relazione che vogliamo stabilire e fa accadere questa relazione. Ogni pasto fatto insieme, anche una pizza la domenica sera con gli amici, dice il futuro relazionale che intendiamo costruire e ritualizzandolo lo anticipa, lo fa accadere. La fede cristiana è custode di una vita punteggiata di riti. I sette sacramenti distesi nell'arco di una vita dicono simbolicamente che tutta l'esistenza umana, dalla sua nascita al suo morire, è custodita da Dio. I sacramenti esprimono la cura di Dio per la vita umana: ci lava, ci profuma e ci nutre con i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana; ci rende capaci di amore e dedizione nei due sacramenti del matrimonio e dell'ordine; ci medica nelle esperienze di fragilità morale, di malattia e di fronte alla morte (la confessione e l'unzione degli dei malati): lavati, profumati, nutriti, resi capaci di amare, accompagnati a morire. Questo è oggi il contributo educativo fondamentale che la nostra fede può offrire a una cultura che rischia di non andare oltre il livello della mera oggettività delle cose, delle azioni, dei fatti.

Del segno della croce²

Quando lo fai, il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha rendenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera affinché rimanga qui in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione ci irrobustisca. Nel pericolo ci protegga. Nell'atto della benedizione, perché la pienezza della vita penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della croce. È il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

In Cristo, creature nuove³

Fin dall'antichità nella notte di Pasqua si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, coloro che, raggiunti dall'annuncio del vangelo, hanno vissuto un lungo cammino di catecumenato, di scoperta del volto di Dio rivelato in Gesù e di maturazione nella fede cristiana. Per tutti, anche per coloro che sono stati battezzati nei primi giorni o mesi di vita, celebrare la pasqua è ritornare alla sorgente dell'identità: con il battesimo siamo stati "immersi" nel mistero pasquale di Gesù, siamo divenuti "nuove

¹ BIEMMI, Secondo annuncio, EDB 2011, pp.82-83

² GUARDINI, I santi segni, Morcellina, 2003, pp.125-126

³ Cf. <https://www.insiemesullastessabarca.it/wp-content/uploads/2020/04/io-celebro-la-pasqua.pdf> (pp.123-127)

creature”. [...] vogliamo riscoprire le dimensioni della nostra identità cristiana e, in particolare, approfondire il senso del “sacerdozio comune”, che non riguarda prima di tutto i riti e il culto, ma è primariamente “sacerdozio dell’esistenza”: vogliamo perciò assumere in libertà e responsabilità la missione messianica che abbiamo ricevuto, come cristiani e come chiesa. Il percorso orienta alla celebrazione della veglia pasquale, nella quale ascolteremo le parole della Lettera ai Romani (6,1-11) e proclameremo le promesse battesimali. Non ci soffermeremo sul gesto, sull’atto sacramentale del battesimo, ma penseremo – in ottica dinamica – alla nostra identità di battezzati/e: il battesimo è il principio e il dono di un’identità cristiana che è nel divenire, nella crescita, in realizzazione aperta; il battesimo è un dono a cui segue un’appropriazione, uno sviluppo dinamico, che avviene nella vita di tutti i giorni, in tutte le sue dimensioni, non solo in un contesto religioso o ecclesiale.

Possiamo individuare tre dimensioni del battesimo: ecclesiale (relativa alla Chiesa), dimensione cristologica (relativa al Signore Gesù), dimensione escatologica (relativa al Regno che viene).

Dimensione cristologica

Nel battesimo viene riplasmata la nostra identità a partire da un dono di vita in Cristo, con Cristo, per Cristo: il nostro nome, che è inizialmente pronunciato alle porte della chiesa davanti alla comunità riunita e che esprime la nostra assoluta singolarità, viene ripronunciato al momento dell’immersione nel fonte battesimale unito al nome del Dio Padre, Figlio, Spirito. La nostra identità è configurata e determinata dalla relazione con Gesù Cristo, il profeta del Regno di Dio, con la sua morte e la sua risurrezione, perché, immersi nel mistero della sua morte, rinasciamo a nuova vita (Rom 6,1-11).

Dimensione ecclesiale

Battezzati nella fede della chiesa, diveniamo soggetti co-costituenti il corpo ecclesiale, portatori di una parola unica di esperienza, di vita, di fede; la vocazione cristiana è sempre “con/vocazione”, perché Dio volle salvare e santificare non individualmente ma costituendo un popolo (LG 9): serviamo Dio e l’umanità non da soli, ma insieme.

Dimensione escatologia (relativa al mondo nuovo)

C’è infine, un’altra dimensione su cui poco riflettiamo: l’identità cristiana di coloro che sono rinati dal fonte è orientata e qualificata da un riferimento al “definitivo” di Dio ormai presente nella storia. In Cristo risuscitato la signoria del Dio della vita (il Regno di Dio, comunione con Dio e tra le persone e i popoli) segna già incoativamente (*in modo iniziale*) la storia dell’umanità; nella fede in Gesù ne diveniamo partecipi in una forma nuova, consapevole e responsabile. Siamo uomini e donne a servizio del Regno di Dio, delle sue logiche trasformatrici e umanizzanti. [...] Abbiamo ricevuto un’identità aperta, tra il già del Regno, che riconosciamo per la fede in Gesù, e il compimento non ancora avvenuto, ma desiderato, sperato, servito da tutti noi; una identità per certi aspetti “completa”, ma “in/compiuta”. Sappiamo che la nostra identità è ricevuta in dono dai nostri genitori, dalle persone che ci amano e che amiamo, dal dono di grazia di Dio nel battesimo; siamo chiamati a inverarla e attuarla fino al compimento del regno di Dio: «così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rom 6,4). Una identità responsoriale e responsabile.

Il sacerdozio dell’esistenza

In Cristo viviamo un “sacerdozio” che non è fatto di riti o di culto nei luoghi e nelle logiche del sacro, della religione, ma è sacerdozio dell’esistenza: diamo culto a Dio donando la nostra vita per amore di tutti, come Gesù «offrendo i nostri corpi come sacrificio santo, gradito a Dio» (Rom 12,1-2). Abbiamo ricevuto e accolto una identità in divenire, di anticipo del Regno e di tensione verso il Regno di Dio nella sua pienezza, che si gioca in quella concreta trama dei rapporti umani che è la nostra, nel tempo e nello spazio delle nostre esistenze, del nostro lavoro, delle nostre scelte economiche e politiche, dei nostri affetti, delle nostre fatiche, delle nostre gioie.